Centro studi e documentazione AGESCI Sicilia

Incidente Cagni

Rassegna stampa del "Corriere di Catania" dal 5 febbraio al 17 maggio 1928

(Marzo 2012)

Impaginazione e ricerca - presso le Biblioteche riunite Civica e Ursino Recupero di Catania - a cura di Antonio Scalini - novembre 2011. Giovannino Cagni fu socio della Sezione CNGEI di Catania.

Indice

Ardimento di balda giovinezza contro le furie della Montagna

L'ala della morte recide la fiorente esistenza di Giovanni Cagni

La comitiva escursionistica della S.U.C.A.I.

Giovedì a mezzogiorno partiva dalla nostra città una comitiva di studenti per un'escursione sull'Etna. Era capeggiata dal Prof. Bruto Caldonazzo e composta da giovani animosi e molto appassionati dello sport alpinistico.

Alcuni di essi infatti avevan fatto diverse volte l'ascensione dell'incantevole e terribile vulcano, e ne avevano riportato tale impressione da sentire per esso come un senso di nostalgia.

La comitiva era sufficientemente equipaggiata per la bisogna; e, rumorosa ed allegra, aveva raggiunto Nicolosi, ove era avvenuta la prima brevissima fermata.

Oltre al Prof. Caldonazzo, esperto ed appassionato escursionista della nostra montagna, facevano parte dell'ardimentosa comitiva gli studenti Bertone Felice, Franzina Umberto, nostro redattore, Pugliesi Giuseppe, Puglisi Vincenzo, Abrazzese Domenico, Campanozzi Fabio, Cagni Giovanni, Piazza Antonino, Nicosia Salvatore, anch'egli nostro redattore, Magrì Antonino, Scuderi, Tricomi e un signore tedesco a nome Simonis, un vecchio alpinista di 65 anni

A costoro si erano uniti altri tre studenti, Scalici Emanuele, Minniti Giuseppe e Minniti Ugo, i quali avevano, però, un diverso itinerario; e cioè Nicolosi, Zafferana Etnea, Viagrande, Catania, itinerario che percorsero regolarmente, senza incidente alcuno.

Da Nicolosi i coraggiosi scalatori della montagna partirono in compagnia di una delle migliori guide, il signor Nicolosi che conosce palmo a palmo la maestosa ma infida Etna; e verso le ore 18 raggiunsero la cosiddetta « Casa del Vescovo » ove la spedizione cenò con grande appetito e dormì saporitamente sino alle ore 2.

La ripresa dell'ascensione fissata per le ore due e trenta, ebbe luogo puntualmente.

Alle ore otto circa la comitiva giunse a Cima Montagnola. Ma, il vento si era fatto impetuoso e la tormenta cominciava a battere con violenza, sicchè, anche per suggerimento della guida Nicolosi gli escursionisti, che si erano portati al rifugio Gemmellaro, s'avviarono per il ritorno indirizzandosi alla Casa Cantoniera.

La tormente

La marcia di ritorno si compiva tra difficoltà incredibili ed indescrivibili per la aumentata furia della bufera.

Col nucleo di testa procedeva il Prof.re Caldonazzo e con quello di coda la guida Nicolosi. Di questo facevano parte gli studenti Giovanni Cagni, Nicosia Salvatore, Tricomi, ed un altro. La marcia era diventata estremamente pericolosa ad ogni passo si inciampava e si precipitava.

Il Cagni che pure era un esperto della montagna per averla ascesa svariate volte, perduto il berretto e sprovvisto di passamontagna aveva più degli altri risentito gli effetti terribili della tormenta, sicchè era caduto diverse volte, tanto che i compagni furono costretti ad aiutarlo nella marcia. Ma ad un certo punto le condizioni del Cagni diventarono gravi e preoccupanti.

Egli non si reggeva più in piedi sicchè fu necessario trasportarlo a spalla — ed alla pietosa bisogna provvide la guida Nicolosi, la quale, però, dovette ben presto essere aiutata da altri, tra cui il Nicosia che aveva anche cercato di sollevare le condizioni del compagno facendogli bere qualche sorso di vino generoso.

Malgrado ciò, le condizioni del giovane Cagni andavano peggiorando di momento in momento. Egli non dava ormai quasi segni di vita.

La vittima

In così tremende condizioni procedettero ancora, in una lotta terribile contro la morte. Ma questa era ormai scesa inesorabile sul povero Cagni.

I compagni se ne avvidero: le sue orecchie avevano sanguinato, la sua faccia era tumefatta, i suoi occhi spenti. L'alito della vita non c'era più. E tuttavia, caritatevoli ed eroici, i giovani Sucaini, non volendo lasciare alla neve il corpo esanime del compagno, lo trascinarono giù giù, fino a quando, essi stessi sfiniti, non si videro costretti a lottare per sottrarsi ai vortici della bufera.

Ed anche allora, il corpo esamine non fu senz'altro abbandonato: una coperta lo avvolse, una mantellina, — di cui il Nicosia si spogliò senza nemmeno preoccuparsi che ciò avrebbe potuto costargli la vita a causa del freddo intensissimo, — gli ricoprì la testa ed una piccozza fu conficcata nella crosta gelata per indicare il posto preciso, quando, quietatesi le furie della natura, pietosi sarebbero tornati per raccoglierlo.

A questo punto non è facile ricostruire quello che avvenne. E' certo che se il Prof. Caldonazzo con gli altri giovani ardimentosi non fosse ritornato sui proprii passi, forse altre vittime avrebbero seguito il povero Cagni....

Verso le ore 13 il resto della comitiva era raccolta nella Casa Cantoniera.

Da qui furono subito mandati a Nicolosi due studenti rimasti più in gambe e la guida, con l'incarico di dare notizie e chiedere soccorsi per la ricerca del cadavree. A Nicolosi giunsero alle ore 19 di Venerdì.

Due telegrammi furono spediti a Catania uno al Prof. Ponte, l'altro a S. E. Colonnetti Procuratore Generale.

La famiglia dell'estinto venne pietosamente avvertita dal R. Procuratore Cav Uff. Santuccio, e subito il Presidente Cagni e la sua Signora si recarono in automobile a Nicolosi dove la triste notizia, venne loro confermata.

E' facile immaginare il loro strazio.

La spedizione di soccorso

Alle ore 21 si presentava nei nostri uffici il Prof. Gaetano Ponte con un telegramma del Capoguida di Nicolosi Sig. Barbagallo così concepito:

« Comitiva Professore Caldonazzo tormenta capitata pressi Rifugio Gemmellaro ha provocato fatale disgrazia nella persona figlio Presidente Tribunale Cagni ».

Il telegramma venne subito comunicato a S. E. il Prefetto, al Segretario Federale, al Comandante del Presidio, ed al Questore.

Fu immediatamente disposto l'invio a Nicolosi del Comandante dei Pompieri Capitano Rotella, accompagnato dal Commissario di P. S. Cav. Dott. Attilio Stagni e dal nostro cronista Cav. Malfa, col compito di assumere precise informazioni onde poter disporre, in base ad esse, gli occorrenti soccorsi. Verso la mezzanotte essi erano di ritorno e, purtroppo, non poterono che confermare la disgraziata fine del giovane Cagni.

Quanto agli altri, riferirono che mentre il grosso della comitiva, col Prof. Caldonazzo, aveva trovato rifugio nella Casa Cantoniera, due giovani escursionisti con la guida Nicolosi erano già riusciti a far ritorno a Nicolosi ed a comunicare la notizia della disgrazia al capo guida Barbagallo che dopo averla, a sua volta comunicata al Prof. Ponte, si era dato subito ad organizzare i primi soccorsi.

Venne approntata allora una spedizione di soccorso composta dal Vice Prefetto Conte Vittorelli, dal Colonnello Cornaro, Comandante del Presidio, dal Vice Segretario Comm. D'Angelo, dal Capitano Medico di Marina addetto all'aeroporto Dott. Domenico Ardizzone, dal Capitano Rotella, Comandante dei Pompieri, dal Commissario Capo di P. S. Cav. Dott. Attilio Stagni, dal Tenente dei RR. CC. D'Antona, dal Maresciallo di P. S. Melia e dal Brigadiere dei RR. CC. Musumeci.

Alla spedizione si unirono con spirito alpinistico veramente ammirevole, il Sig. Gustavo Zuber, il miglior conoscitore della nostra Montagna, ed il Ragioniere Generale del Comune Dott. Giuseppe Chines, anch'egli appassionato alpinista.

Con automezzi e larghe provviste di medicinali e viveri di conforto, la spedizione giunse a Nicolosi.

Le gravi difficoltà dell'ascesa

Quivi, il Maresciallo dei RR. CC. e il Capo guida Barbagallo avevano già predisposto i muli necessari per permettere alla squadra di soccorso di portarsi sino alla Casa del Bosco, ultima tappa accessibile ai quadrupedi. Il Barbagallo, esperto conoscitore della montagna, aveva frattanto provveduto ad inviare le quattro migliori guide del paese con viveri, legna e carbone, per portare soccorso alla comitiva ricoverata nella Casa Cantoniera e ricercare il cadavere del povero Cagni, che secondo una lettera inviatagli dal Prof. Caldonazzo, doveva trovarsi tra il rifugio Gemmellaro e la Casa Cantoniera.

Da Nicolosi, dove la spedizione di Catania giunse alle ore 3.30, si staccò un piccolo nucleo del quale facevano parte il Capitano Medico Ardizzone, con l'infermiere Calà, il Sig. Zuber, il Rag. Chines e due mulattieri, nonostante ricominciasse la pioggia che faceva presagire in alto neve e tormenta.

Il nucleo, con grandi stenti ed inenarrabili difficoltà determinate dalle pessime condizioni atmosferiche e dall'oscurità profonda, giunse poco dopo le sei alla Casa del Bosco, dove furono lasciati i muli e i due mulattieri.

Da quel momento la marcia divenne oltremodo faticosa e pericolosa. La neve caduta in abbondanza nei giorni precedenti a causa del vento gelido si presentava come una crosta ghiacciata che il soffice strato superficiale rendeva quanto mai insidiosa, e quasi ciò non bastasse, venivano ora ad aggiungersi nebbia fittissima e tormenta di neve.

Senza l'abilità del Sig. Zuber, che dotato di un eccezionale senso di orientamento e conoscitore perfetto dell'Etna era diventato una guida preziosa, nonostante tutta l'abnegazione, la buona volontà, lo spirito veramente eroico dei soccorritori, ogni proposito di procedere avanti avrebbe, dovuto almeno per il momento, essere abbandonato. Ma la marcia faticosissima non si arrestò.

Alla Casa Cantoniera

Dopo più di tre ore di inaudite fatiche, guadagnando il terreno palmo a palmo, ora carponi ora strisciando sugli abissi, i quattro soccorritori giunsero sulle ore 9 alla casa Cantoniera, semisepolta dalla neve ed invisibile a qualsiasi altro occhio che non fosse quello dello Zuber.

Il rifugio, per quanto piccolo e inadeguato alla imponenza ed alla pericolosità dell'Etna, aveva salvato la vita ai giovani arditi sucaini. Ed essi furono trovati raccolti attorno al fuoco, acceso colla legna portata dalle guide inviate dal Barbagallo e giunte, anch'esse dopo gravi stenti, qualche ora prima.

Erano visi emaciati, dall'aria sconfortata, doloranti per la sciagura toccata al loro compagno, sebbene tutti mostrassero quel coraggio e quella presenza di spirito che sono caratteristiche degli uomini adusati ai pericoli ed agli ardimenti.

I quattro soccorritori giunsero come angeli inviati dal Cielo: il dott. Ardizzoni, che molti dei giovani escursionisti conoscevano, fu subito attorniato da tutti, preoccupati com'erano della insensibilità delle loro dita e del generale intorpidimento, da cui si sentivano invasi. L'opera soccorritrice fu immediata: si fece bere loro del cognac, si praticarono numerosi massaggi e frizioni alcooliche, si procedette alla medicazione delle lesioni di maggiore entità, prodotte dal congelamento e dalle cadute. Noi non sappiamo trovare le parole per rappresentare il contegno amorevole e veramente fraterno del cap. Ardizzoni. La sua presenza e le sue prime cure avevano fatto svanire ogni preoccupazione, fino al punto che molti giovani, non appena seppero che si formava una spedizione per la ricerca del cadavere, manifestarono il proposito ed il desiderio di fare parte di essa, e ci volle un reciso divieto del Prof. Caldonazzo e soprattutto del dott. Ardizzoni per dissuaderli

Il ritorno a Catania

Verso le ore 10,30, alquanto rinfrancata dalle amorevoli cure del Dott. Ardizzoni, la comitiva di giovani, con alla testa quest'ultimo s'avviò verso Nicolosi.

Degli studenti solo il Franzina, nostro redattore, che si trovava in migliori condizioni degli altri, volle ad ogni costo rimanere, per unirsi alla squadra che per opposta via si avviava alla ricerca della sventurata vittima.

A Nicolosi, nonostante la estrema stanchezza di tutti, essa giunse tre ore dopo.

I giovani sucaini vennero subito raccolti da un'autoambulanza precedentemente predisposta ed insieme con gli altri due giunti la sera avanti, condotti dal Dott. Ardizzoni a Catania presso l'ospedale S. Marta ove furono rivisitati e curati ambulatoriamente, trattandosi più che altro di contusioni ed escoriazioni con qualche principio di congelamento, senza carattere alcuno di gravità.

Alla ricerca della vittima

Alla stessa ora (10,30)), il Prof. Caldonazzo insieme al Sig. Zuber, al Rag. Chines, alle due guide inviate dal Barbagallo ed al nostro Franzina, risalivano l'infida e perigliosa Montagna per sottrarre alla neve e restituire alla desolata famiglia le spoglie mortali del giovane eroe.

Nessuna notizia abbiamo sino a questo momento, di essi. Ma noi che conosciamo il valore degli uomini che, per compiere un'opera tanto pietosa hanno sfidato le ire della montagna, ad onta delle pessime condizioni atmosferiche, non nutriamo alcuna preoccupazione e siamo sicuri che la loro nobile fatica non sarà infruttuosa.

Ora funerea sul bianco Vulcano

L'aspra e insidiosa Montagna, avvolta in bianco manto, è piombata nell'ardimentosa schiera dei violatori del suo mistero ha mietuto la vittima.

Giovanni Cagni, fulgida primavera già temprata agli audaci cimenti dell'Alpe, si è immolato in olocausto sull'indomito Vulcano.

Folta la neve è caduta sul corpo esanime componendolo in candido sepolcro, e vana finora è riuscita l'affannosa e tenace ricerca delle spoglie mortali.

La nuova generazione, che il Fascismo educa alle prove più ardue, ha perduta una recluta purissima, fiamma ardente di sacra fede e di fervida idealità; ma la tomba di Giovanni Cagni sarà fulgida Ara.

Al Sucaino intrepido, cui la fiera Parca anzitempo recise il filo della vita, l'omaggio commosso che si tributa ai giovani Eroi cari al Cielo: al padre inconsolabile, magistrato insigne, esempio di virtù civili, l'espressione del nostro cordoglio vivo e sentito.

Ed i compagni della vittima e i soccorritori generosi abbiano in quest'ora di tragica mestizia il conforto della nostra affettuosa ammirazione.

CORRIERE DI CATANIA — Martedì, 7 Febbraio 1928 (VI.)

LA INFAUSTA GITA SULL'ETNA

Particolari sulla escursione e sulla tragica fine del giovane Cagni

Nostre interviste con il Prof. Caldonazzo, con lo studente Nicosia e con il Rag. Chines

[illegible]

La vittima fotografata durante una precedente escursione a poche centinaia di metri dal punto in cui si ritiene sepolta dalla neve.

Il dolore del padre

[illegible]

[illegible]

L'opera della spedizione di soccorso

[illegible]

Fu destinato il Franzina a condurli alla Cantoniera.

[illegible]

Nostre interviste

Il giovinetto Giovanni Cagni, dorme il suo sonno eterno sotto la neve purissima della Montagna che egli amava tanto.

Quasi geloso del piccolo eroe, che ne violava intrepido il candore, e ne sfidava le ire, e che per una trentina di volte l'aveva calcato col suo passo leggiero, di degno figlio di una razza di forti e di ardimentosi, l'ignivomo mostro lo tiene ascoso sotto il suo impenetrabile niveo manto.

Sinora l'ansiosa ricerca dei generosi, che, sfidando immani pericoli e sostenendo lotta snervante con la furia degli elementi, hanno investigato la montagna per svelarne il tragico mistero, è riuscita purtroppo infruttuosa: nebbia e tormenta congiurano contro lo zelo indefesso delle squadre e d'uopo è talora restare nella gravosa fatica per non cimentare altre vite.

Appena il rigore eccezionale delle vicende atmosferiche avrà la minima tregua, la neve sarà esplorata palmo a palmo finchè le sacre spoglie saranno irradiate dal bacio del sole.

E tu, padre eschileo, immerso nel dolore senza lacrime, attendi fiducioso l'alba pietosa che ti restituirà il cadavere della tua creatura.

Il dolore del padre

Ci siamo recati ieri a visitare il *Presidente* Cav. Uff. Cagni e l'abbiamo trovato in uno stato desolantissimo per la perdita del figlio, che ha pagato con la vita il suo ardimento.

Il Cav. Cagni ci ha informato che per ben trentadue volte il giovane era salito sulla montagna e sempre era ritornato entusiasta e vittorioso. Il povero padre, quasi presago della triste fine dell'intrepido figliuolo, cercava dissuaderlo dall'ultima fatale incursione, ma il giovane riuscì, a furia di baci, a convincerlo anche per non privarlo della seduzione dell'Etna col suo incantevole panorama. E così lo vinse come le altre volte, e partì per non ritornare più.

Ora il povero padre segue ansioso le ricerche che si compiono dalle autorità, ed attende la salma adorata del suo figliuoletto per coprirla di fiori e tumularla accanto la mamma sua.

Il racconto del prof. Caldonazzo e dello studente Nicosia

La recente sfortunata escursione sull'Etnea che è costata la vita al non mai abbastanza compianto Giannino Cagni, ha dato luogo a qualche inesattezza descrittiva ed è per questo che abbiamo creduto necessario di informarci direttamente presso il Professore Caldonazzo e lo studente Nicosia, il più validi dei tre che insieme alla guida accompagnavano il Cagni, per avere una esposizione esatta dei fatti accaduti. Ed ecco ciò che ci hanno esposto.

Come si svolse la gita

Il programma dell'escursione progettata dalla SUCAI per le vacanze di S. Agata era il seguente: 2 febbraio, alla casa del Vescovo; 3 febbraio, all'osservatorio etneo per il fianco sud-est della Montagnola; 4 febbraio, discesa a Randazzo.

I partecipanti, in numero di 17, raggiunsero effettivamente la Casa del Vescovo il giorno 2 verso le ore 19, assieme alla guida Nicoloso munita delle chiavi della Casa del Vescovo, di quella dell'osservatorio del piccolo rifugio e della Cantoniera.

Alle ore 2 e mezzo del giorno 3 febbraio con tempo sereno senza vento e temperatura relativamente mite, la comitiva (meno tre, come era stato preventivamente stabilito, i quali giunsero a Zafferana) iniziò la salita pel facile pendio nevoso, raggiungendo all'alba la schiena dell'Asino, gradinando, per misura di prudenza, la costa gelata della neve, nella ultima parte. In testa si alternarono il prof. Caldonazzo e lo studente Franzina, come più sperimentato fra i Sucaini. In coda era la guida. A partire da questo punto passò in testa la guida, al centro il Franzina, in coda il prof. Caldonazzo.

Comincia il mal tempo

Sul costone cominciò a soffiare la tramontana, che non impensierì dapprima, data la posizione raggiunta.

Seguendo il costone, arrivati all'altezza dell'inizio del Canalone che dalla Montagnola scende alla valle del Bove, venne deciso, per lo stato della neve ghiacciata e per il vento la cui intensità andava aumentando, di non passare per il Canalone, ma di superare direttamente la Montagnola.

Il ritorno sui propri passi era completamente da scartarsi, dato che si era a 250 metri dalla vetta, immediatamente sotto alla quale, dal lato opposto a quello per il quale si saliva, sta il Piccolo Rifugio Gemmellaro.

Per sicure tacche scavate nella crosta gelata, la guida Nicoloso condusse tutti, aiutando poi ad uno ad uno a superare l'ultimo metro più ripido ed esposto sulla piccola piattaforma terminale della Montagnola, dove li fece sdraiare per opporre minore resistenza al vento impetuosissimo.

Dopo qualche minuto, da qui, tenendosi a gruppi per braccio, discesero sulla neve farinosa verso il Piccolo Rifugio, che si intravide ben presto tra il nevischio sollevato dal vento e si raggiunse con facilità verso le ore otto del mattino.

Riparata nel minuscolo locale mezzo sepolto dalla neve ed incrostato di ghiaccio, la comitiva riprese fiato e vivacità, soddisfatta della difficoltà superata.

Venne, quindi, deciso di comune accor-

Venne, quindi, deciso di comune accordo di rinunciare all'osservatorio e di discendere invece alla Cantoniera.

Questa discesa facilissima in tempi normali, si presentava senza difficoltà e non lasciava intravedere che essa avrebbe costituito la parte più pericolosa per le due seguenti ragioni: superficie gelata, tormenta violentissima.

Quando, alle nove, circa, venne lasciato il Piccolo rifugio, il cielo, quasi sereno, rabbuiato soltanto da qualche raffica di neve sollevata dalla tramontana, lasciava sperare poco sotto una certa calma dell'atmosfera e si era convinti che anche alla neve gelata sarebbe succeduta la neve molle. Invece lo strato gelato andò facendosi sempre più scoperto e la tormenta divenne furiosissima.

Per scendere era necessario scivolare, anzichè camminare, mentre l'unico scampo alla tormenta era di fuggirla, affrettando la discesa.

Seguendo la direttiva dei pali telefonici riusciva qualche volta impossibile scorgere un palo da un altro, mentre nessuna sosta era concessa.

In simili condizioni di terreno e di visibilità, con il nevischio martellante ed accecante, il collegamento riusciva difficile. Qui ebbe origine, con ogni probabilità, la sventura che colpì il povero Cagni.

I primi incidenti

Fu ad un 60 metri dal Piccolo Rifugio che il povero Cagni cadde (dice il Nicosia) ed io che lo seguivo accorsi per aiutarlo. Lo sollevai ma non si reggeva in piedi; ricadde sul ghiaccio. I successivi tentativi non ebbero miglior fortuna, perchè il caro compagno era stordito, aveva già perduto i guanti ed il vento impetuosissimo gli aveva strappato il cappello lasciando a capo nudo. Capii che il povero Giovanni aveva battuto a terra malamente sì da perdere quasi completamente la coscienza e che mi sarebbe stato impossibile il sorreggerlo da solo. A distanza scorsi la guida Nicoloso e gli gridai di avvicinarsi. Si accostò assieme ai giovani Scuderi e Tricomi e cercò di sorreggere ed incoraggiare il povero Giovannino. Ma invano. Decisi allora di sostenerlo a braccia assieme al Nicoloso e così ci trascinammo, continuando a cadere sul pendio gelato fino ai crateri del 1910. Il povero amico appariva sempre più inanimato, con gli occhi spenti che lasciavano intravedere con tanto strazio dell'anima nostra la sua fine vicina. Fu qui che gli notammo del sangue agli orecchi. Cercai di fargli inghiottire del liquore attraverso i denti serrati, ma invano. Continuammo ancora a trascinarlo per un certo tratto, dopo un vano e pericoloso tentativo di trasporto, ci affondammo nella neve farinosa accumulata dal vento, fino alle ginocchia.

Stremati di forze, visti inutili i tentativi fino allora fatti, riconoscendo la impossibilità di dare un effettivo aiuto da soli, consigliai il Nicoloso di raggiungere gli altri che precedevano e di chiedere a loro aiuto.

La vittima fotografata durante una precedente escursione a poche centinaia di metri dal punto in cui si ritiene sepolta dalla neve.

La tragica fine

L'attesa fu quanto mai angosciosa e tragica. Adagiammo il corpo sulla coperta dello Scuderi; tentai la respirazione artificiale, massaggi allo stomaco, frizioni con neve alla faccia, tentai di fargli inghiottire del vino, ma non ottenni alcun risultato. Il povero corpo aveva già esalato gli ultimi aneliti. Le braccia irrigidite, gli sollevai le palpebre: gli occhi erano vitrei; le palpebre non si richiudevano più da sè: Erano gl'infallibili segni della fine. Presi il suo capo sul mio braccio lo avvolsi nella mia mantellina, cercando di ripararlo per quanto era possibile dalla furia della tormenta insistente, spinto più che altro, da un senso di infinita pietà, come se tali cure valessero a richiamarlo alla vita.

Da questo momento passarono minuti interminabili di angoscia con la disperazione nell'anima per la tragica fine del disgraziato compagno.

La morte era vicino a noi, e la sentivamo aleggiare anche sul nostro corpo. Già altri due compagni stremati di forze e scoraggiati, sentivano sfuggire la propria vita ed un principio di assideramento paralizzava la loro volontà. Ogni ulteriore indugio sarebbe stato certamente fatale per noi fermi da oltre mezz'ora in mezzo all'infuriare della tormenta: e nulla sarebbe giovato il sacrificio per il povero corpo inanimato. Per di più le nostre voci di richiamo si sperdevano tra l'ululare del vento. Fu allora che decisi di scendere. Ma prima strappatami di dosso la mantellina ne ricoprii il povero corpo già irrigidito avendo cura di assicurarla con un sasso. Lasciai un bastone piantato vicino ai suoi piedi, e fu con uno tranpo al cuore che ci allontanammo. Ma poco si potè proseguire forse un centinaio di metri. Sfiniti ci abbattemmo presso alcuni massi sporgenti incapaci di muoverci oltre e fu solo dopo parecchi minuti che udite le voci di soccorso dal basso potemmo trascinarci incontro. Il compagno Franzina ci potè così condurre alla Cantoniera.

Gli altri 10 componenti, raggiunta tra le più gravi difficoltà la Cantoniera, trovarono rifugio nella stalla dei muli.

Le prime ricerche con il professor Caldonazzo

All'appello riscontrato che tra i mancanti erano la guida ed il Nicosia feci affidamento sulla resistenza e sull'abilità di questi due per la sicura salvezza di tutti gli altri. Ma l'ansia cresceva al passare dei minuti, ai continui richiami senza risposta. Solo dopo dieci o quindici minuti che sembrarono eterni, si vide giungere la guida sola, chiedente aiuto per il Cagni morente. Allora io ed il Franzina, i soli in grado di muoverci, ritornammo con la guida sui nostri passi tra la rabbia degli elementi. Avanzando a stento, chiamando continuamente; dopo circa 20 minuti avemmo risposta e dopo altri 5 fummo a contatto con i tre che discendevano. Apparvero così tre figure che avevano perduto ogni aspetto umano. Strappati, lividi, lo stesso Nicosia, il solo che potesse parlare in condizioni pietose.

Fu destinato il Franzina a condurli alla Cantoniera.

Io e la guida continuammo a salire, nella speranza di trovare il povero corpo sull'indicazione dateci dai tre ed in base ai ricordi della guida. Ma arrivati sulla località supposta, con pene infinite più nulla si vide; ogni traccia era invisibile.

Bisogna notare che la tormenta riduceva la visibilità ad un raggio massimo di 10 metri, falsandola anche nei particolari. Si cercò oltre, ma nulla.

Nel frattempo la guida dava tali segni di depressione da far temere anche la sua perdita. Io stesso, più bisognoso di aiuto

che capace di poterne dare, vista vana ogni ricerca, ritenni urgentissimo richiamare ed incoraggiare la guida, quasi incapace di muoversi, decidendo di comune accordo la rinuncia ed il ritorno. Ogni minimo indugio sul posto sarebbe stata la fine per tutti e due.

E' stata una ben dura decisione! Verso le 13 eravamo alla Cantoniera. Alle ore 15 la guida, tutta contusa, mentre ancora durava la tormenta, fu spedita con gli studenti Giuseppe Pugliesi, nostro redattore e Magri Antonino, a Nicolosi, a portare la triste notizia.

Già alle 14 alcuni giovani avevano tentato di discendere ma furono respinti dalla tormenta che terribilmente infuriava.

I rimanenti ricoverati prima nel locale del Sig. Geminellaro, poi nei locali dell'A.STIS, si accomodarono alla meglio cercando di asciugarsi al calore della stufa accesa con il carbone che i singoli gitanti avevano portato seco.

Alle ore 1 del giorno 3, giunsero 4 guide da Nicolosi con liquori e viveri. Alle ore 1 e 10 erano in cammino per la località da esplorarsi.

In gravi difficoltà dopo vane ricerche, ritornavano verso le ore 4.

Ripresero le ricerche più tardi accompagnati dal Giovane Scuderi, sperando nella luce del giorno, ma ancora invano.

Alle ore 9 e mezzo arrivarono il Cap. Medico Ardizzone, il Sig. Zuber e il Rag. Chines del CAI. partiti nella notte da Catania. Furono medicati quelli con sintomi di congelamento alle estremità. Alle 10 e mezzo partirono tutti per Nicolosi salvo tre guide, io, Chines, Zuber e Franzina, che senza le guide, ormai stanchissime ed affaticate, tornammo ad esplorare la località in lungo ed in largo; ma ancora invano.

Ritornati alla Cantoniera, alle ore 14 e mezzo solo partii per Nicolosi, gli altri con le guide ritornarono sul posto, approfittando del tempo più calmo e dell'assenza di nebbia.

Ma le ricerche spinte fin quasi al piccolo Rifugio non diedero alcun risultato,

Leggenda

- - - - percorso approssimativo dall'andata
+ + + + percorso approssimativo al ritorno.
† punto approssimativo ove rimase il povero Cagni

L'opera della spedizione di soccorso

Abbiamo voluto sentire dalla viva voce del Rag. Chines, l'azione svolta dalla spedizione partita per la ricerca del cadavere, dopo i tentativi fatti dal prof. Caldonazzo.

« Io, Zuzer, il capitano Ardizzoni ed un aviere infermiere e due mulattieri, partimmo da Nicolosi alle ore 4.10 del Sabato.

Alle ore 9,30 eravamo alla Casa Cantoniera dove trovammo raccolti i superstiti.

Il Capitano Ardizzoni si diede subito a curare quanti avevamo maggiore bisogno, essendo la maggior parte semi-assiderati e presentanti segni manifesti di principio di congelazione alle mani.

Alle ore 10 circa, consigliammo il Dottore di scendere a Nicolosi con gli studenti.

Rimasero con noi il Prof. Caldonazzo e lo studente Franzina, con i quali siamo saliti per la ricerca del povero Cagni.

Ci mettemo in linea di fronte per meglio esplorare il terreno.

Risalimmo sino oltre i crateri del '910: non trovammo altra traccia che le impronte giallognole delle suole delle guide, che prima di noi avevano eseguite le ricerche, una bottiglia di cognac vuota ed una calza di lana bianca, oggetti che avevano abbandonato i gitanti.

Tali oggetti trovammo in punti pianeggianti del terreno dove la neve caduta nella notte non era più alta di 5 a 10 centimetri sulla lastra di ghiaccio, mentre negli avvallamenti o vicino gli ostacoli, costituiti da sporgenze racchiuse, la neve raggiungeva altezze più che notevoli.

Verso le 12, le condizioni di visibilità si resero molto difficili, per cui si decise ritornare alla cantoniera per attendere condizioni migliori.

Verso le ore 13 e mezzo, Zuber, Franzina, io e tre guide ritornammo alle esplorazioni percorrendo la zona indicataci precedentemente dalla guida Nicolosi.

Tutto il terreno percorso, fino a quasi il Piccolo rifugio, veniva saggiato nei punti in cui si notavano sporgenze.

Al ritorno le ricerche vennero portate su una fronte ancora più vasta. Ma sempre invano.

Intanto il tempo si preparava alla tempesta, mentre la notte scendeva ripida.

Per conseguenza alle ore 16, sotto una fittissima e minutissima gragnuola, lasciammo la cantoniera e ci avviammo a Nicolosi, dove giungemmo oltre le ore 18.

La iniziativa del Club Alpino

Ora ad iniziativa di alcuni soci del Club Alpino di Catania si sta organizzando, d'accordo con le autorità, una spedizione di ricerca del cadavere del povero Cagni.

La partenza della spedizione è fissata a quando le condizioni atmosferiche saranno tali, da consentire che le ricerche si facciano minuziosamente e con successo.

I rifugi sull'Etna

e l'opera dell'A. S. T. I. S.

Una letter del Prof. G. Ponte

L'illustre Vulcanologo Prof. Gaetano Ponte della nostra R. Università ci ha fatto pervenire la seguente lettera:

Catania, 6-2-1928 - VI.

Mi è grato constatare, attraverso le dichiarazioni rese al «Corriere» dal Prof. Bruto Caldonazzo, che la salvezza della comitiva dei Sucaini si deve al fatto che essi hanno potuto raggiungere il rifugio della Cantoniera, recentemente da me riedificato a spese dell'A. S. T. I. S., rifugio nel quale trovansi letti, coperte ed una stufa per il riscaldamento.

L'A. S. T. I. S conta quest'anno di organizzare un completo servizio di rifugio e di trasporti sull'Etna. Difatti è suo intendimento:

1.o Di trasformare il piano terreno dell'Osservatorio in un rifugio moderno con riscaldamento centrale fornito dal vapore acqueo di una fumarola vicina.

2.o Di tenere tutti i rifugi sempre aperti, provvisti di viveri e con custodia permanente.

3.o Di organizzare un regolare servizio di trasporti.

4.o Di stabilire comunicazioni telefoniche fra tutti i rifugi fino a Nicolosi.

Quando i servizi sull'Etna verranno attuati dall'A. S. T. I S. potrà pigliare davvero sviluppo lo sport alpino sul vulcano, iniziato quest'anno dalla S. U. C. A. I.

GIOVANNI CAGNI

Allora le porte dell'osservatorio non resteranno bloccate dal ghiaccio ed il personale che sarà lassù di servizio potrà comunicare alla stampa quali saranno i giorni più indicati per le ascensioni sull'Etna e si eviteranno agli inesperti dal Vulcano altre dolorose sorprese!

Grazie e cordiali saluti Fascisti

Suo aff.mo *G. Ponte*

Nel R. Liceo Cutelli

In memoria di Giovanni Cagni

Ieri, prima che incominciassero le lezioni il Preside del Liceo Ginnasio «Cutelli», cav. Micalella, con parole efficaci, commemorò dinanzi agli alunni e agli insegnanti, la figura di Giovanni Cagni, tragicamente perito nell'ascensione dell'Etna, nobile esempio di ardimento, a cui debbono ognora inspirarsi le nuove generazioni dei figli di Italia, ed annunziò che avrebbe fatto apporre nell'aula della II.a liceale A, un ingrandimento fotografico del giovinetto, che fu uno dei migliori dell'Istituto, per memoria ed incitamento.

Alle sezioni distaccate nei locali della Purità, il Cagni fu affettuosamente rievocato dal vicePreside, prof. cav. Aiello, che dolente, ma orgoglioso, ricordò di averlo avuto tra i migliori alunni della sua Scuola.

CORRIERE DI CATANIA — Mercoledì, 8 Febbraio 1928 (VI.) [pag. 4]

In memoria di Giovanni Cagni

Una lodevole iniziativa

Ad iniziativa dello studente Umberto Franzina, si è aperta una sottoscrizione fra i soci della SUCAI per l'erezione di una croce ricordo nel punto preciso dove Giovanni Cagni cadde per innalzarsi al cielo.

Le sottoscrizioni si ricevono presso il Seminario Matematico (R. Università).

CORRIERE DI CATANIA — Giovedì, 9 Febbraio 1928 (VI.) [pag. 4]

Alla ricerca della salma del giovinetto Cagni

Una spedizione parte verso il luogo della sciagura

Altri ardimentosi si accingono al cimento dell'impervia montagna per restituire al genitore le sacre spoglie del figlio

Strappare dal seno della montagna, che la tiene mostruosamente avvinta, e gelosamente nascosta, la salma dell'eroico giovinetto, Giannino Cagni, è l'ansioso desiderio di un gruppo d'uomini ardimentosi, che nelle prime ore di stamane lasceranno Nicolosi, per raggiungere il punto fatale ove essa giace, sepolta sotto la neve. La spedizione è composta degli scalatori più audaci, di coloro che hanno una conoscenza completa del tremendo vulcano; che lo hanno battuto per lungo e per largo, in tutte le ore e in tutte le stagioni, che ne conoscono le improvvise, pericolose sfuriate, godendo anche dei sublimi incanti che vi si offrono, nei deliziosi momenti in cui le condizioni atmosferiche si mantengono miti e tranquille.

Il condottiero di questi pietosi ricercatori del corpo esanime di un fanciullo, vittima del suo ardente fascino per la montagna, è il signor Alfio Barbagallo, che nella sera di venerdì scorso fu il primo a ricevere il triste annunzio della tragica fine del Cagni, dandone poi sollecita contezza alle autorità per i provvedimenti relativi. E lo seguono le guide, provette anch'esse, Nicoloso, Mazzaglia, Signorelli, Galvagna e Leonardi, con l'aggiunta di quattro robusti zappatori, che hanno il compito di scavare finchè lo scopo non sarà raggiunto.

D'altra parte, nelle prime ore del mattino di domani lasceranno nuovamente la nostra città, per ritentare la prova, i signori Zumber, Chines, Franzina ed altri col preciso obiettivo di rintracciare, a qualsiasi costo, le spoglie del giovinetto Cagni, la cui fine eroica ha commosso enormemente tutti coloro che l'hanno appresa.

L'Interessamento a Nicolosi

Quando venerdì sera si apprese a Nicolosi la sciagura, che aveva così duramente provato la balda comitiva dei giovani escursionisti, capeggiata dal Prof. Bruto Caldonazzo, all'angoscia del primo istante subentrò immediatamente la febbrile attività delle autorità del luogo, per approntare, con la massima urgenza, la prima spedizione di soccorso.

Difatti, come noi stessi ebbimo ad accennare, partirono, verso le ore 21, quattro guide abilissime con pane, cognac, cioccolata, carbone e abbondante materiale di medicazione, coll'ordine tassativo di eseguire una marcia forzata e arrivare alla « casa » cantoniera, dove si erano raccolti i superstiti, al più presto possibile. Giunsero, infatti, a destinazione all'una preci.

sa: e lasciate le provviste, che tanto conforto apportarono agli studenti, raccolti attorno al professore, le guide, anche perchè favorite da un leggero chiarore lunare, s'affrettarono a raggiungere il posto, dove, per indicazioni approssimative avute, ritenevano doversi trovare il cadavere del povero Giannino Cagni.

Ma le ricerche riuscirono infruttuose, e dopo parecchie ore di lavoro intenso e febbrile le guide ritornarono alla casa cantoniera per riposare una mezz'oretta e poscia riprenderle.

Verso le ore 9 giungevano alla cantoniera i componenti la spedizione della nostra città: Zumber, Chines e il dottore Ardizzone. Costoro, mentre il medico dava subito inizio all'azione di soccorso verso coloro che ne avevano bisogno, gli altri, con lo studente Franzina e il Prof. Caldonazzo, si lanciarono alla ricerca del caduto. Ricerche che dovettero essere sospese per ben due volte, per i rigori atmosferici; e poi tralasciate definitivamente, e con quanto dolore di coloro stessi che non erano riusciti all'intento è facile immaginare.

Intanto a Nicolosi, sin dalla mattina di sabato, venivano esposte le bandiere abbrunate; ed il Podestà, notar Longo Antonino, e il signor Longo Giovanni, membro del Direttorio del P. N. F., che la sera prima avevano inviato le quattro guide di soccorso, davano delle disposizioni per la preparazione della cappella ardente. Il popolo, pervaso da profonda mestizia, si stringeva attorno alle autorità fasciste per accogliere degnamente la salma dell'eroico fanciullo. Nelle scuole veniva data l'ordine di sospendere le lezioni, ed in chiesa fervevano i preparativi per le funzioni religiose.

La bara e le corone...

Era stata costruita la bara avvolta in un drappo di velluto nero, e delle magnifiche corone di fiori freschi erano state ordinate nella nostra città, tutto a spese del Fascio locale.

Ciascuno era certo che i pietosi ricercatori delle spoglie del Cagni fossero riusciti allo scopo. E l'attesa della salma era sicura.

Però, in vista del ritardo, venne deciso di muovere all'incontro in mesto corteo, con bandiere, la bara portata a spalla e le corone; le autorità in testa con le rappresentanze dei Combattenti, Sindacati e altri Enti patriottici, e una massa di popolo, di cui facevano parte molte donne.

Il corteo raggiunse la contrada « Caselazzo », ove si fermò nella speranza di poter accogliere, da un momento all'altro, le spoglie del piccolo eroe Cagni.

Senonchè, alle ore 13 circa i reduci delle prime ricerche, accompagnati dalla guida Leonardi, fecero sapere che non era stato possibile rintracciare la salma nei primi tentativi da loro fatti. Quindi si fece ritorno a Nicolosi, più tristi che mai.

Ma la speranza di ridare all'afflitto padre le spoglie dell'amato figliuoletto non è perduta. L'inclemenza del tempo ha interrotto per breve spazio di tempo le ricerche pietose, che saranno riprese oggi da uomini ardimentosi, e pieni di fede nel loro successo.

Le autorità tutte e il Fascio di Nicolosi specialmente, sono degni di lode, perchè sin dal primo momento in cui appresero la sciagura seppero far di tutto per impedire ch'essa s'allargasse. Ed una lode ben meritata va data a quei generosi che, affrontando fatiche e sacrifici, sono decisi a far di tutto per strappare dal mostruoso abbraccio dell'ignivomo monte la salma di Giannino Cagni.

In memoria di Giovanni Cagni

Alla nostra Sezione Universitaria del Club Alpino Italiano sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Sezione S.U.C.A.I. — CATANIA

Escursionisti Linguaglossesi esprimono sensi cordoglio.

Samperi Tommaso — Turnaturi Mario.

* * *

Pro. Caldonazzo

Delegato S.U.C.A.I. — CATANIA

Angosciati relazione disgrazia approva si opera esplicata. Preghiamo presentare famiglia scomparso condoglianze SUCAI.

Segretario Generale: **Scotti**

Agli escursionisti di Linguaglossa è stato risposto con ringraziamenti per le parole di conforto e di affettuosa solidarietà.

E' stato poi inviato il seguente telegramma all'insigne Magistrato, crudelmente colpito dal destino negli affetti più cari:

Presidente Cagni — CATANIA

Ancora con animo atterrito per tragica perdita caro compagno angosciati che violenza elementi abbia reso impossibile ritrovamento salma esprimiamo padre orbato unico figlio tutto nostro dolore.

Scotti, Segretario Generale Sucai; **Caldonazzo**, Delegato Sucai; **Dulzetto**, Commissario Gruppo Universitario; **Abruzzese, Burtone, Campanozzi, Franzina, Magri, cugini Minniti, Nicosia Piazza, fratelli Pugnesi Baudo, Scalici Scuderi, Simonis, Tricomi.**

Le ricerche delle spoglie del Cagni fra la neve ed il ghiaccio dell'Etna

La spedizione capeggiata dal capoguida Alfio Barbagallo e composta da quattro provetti scalatori della montagna, e da altrettanti zappatori, come noi annunziammo ieri, è partita da Nicolosi ieri mattina, alle ore 5, raggiungendo la « casa cantoniera » alle ore 12,15.

A qualche chilometro da Nicolosi gli intrepidi escursionisti, spinti al durissimo cimento per la ricerca delle spoglie dello studente Giovanni Cagni, furono costretti abbandonare i muli, perchè la neve altissima non consentiva di poter proseguire a cavallo.

Dopo un breve riposo alla casa cantoniera, i pietosi ricercatori, affrontando i disagi ed i rigori della montagna infida, iniziarono l'esplorazione verso il punto, ove, abbattuto dalla furosa tormenta, giace il corpo esanime del Cagni.

Le ricerche pietose si protrassero, quasi senza interruzione, fino alle ore 19,30 di ieri sera; ora in cui i coraggiosi esploratori fecero ritorno alla « casa cantoniera » per trascorrervi la notte.

Stamane la prova sarà ritentata, e si spera fortemente ch'essa non debba riuscire infruttuosa.

L'attesa a Nicolosi è sempre vivissima. Gli esponenti del Fascio locale si mantengono pronti per fronteggiare tutte le evenienze, nel caso di richiesta di altri uomini, di attrezzi o di provviste, da parte di coloro che frugano, con febbrile attività, sulle pericolose balze del vulcano, per strappargli la vittima che tiene gelosamente nascosta.

Sappiamo, d'altra parte, che la seconda spedizione composta del signor Zuber, ragioniere Chines, Generale Sapienza, e dello studente Franzina, questa mattina, non partirà alla volta della montagna, appunto per l'inutilità di doversi accomunare alla prima. Essa ha deciso di muoversi se, caso mai, la spedizione che si trova già sul posto dovesse fallire allo scopo.

Ieri, data la magnifica giornata di sole, le condizioni atmosferiche si mantennero sull'Etna tranquillissime, e la spedizione dei ricercatori delle spoglie del Cagni, all'infuori degli ostacoli presentati dall'abbondanza della neve e del ghiaccio, non furono avversati da altre difficoltà.

Un gesto buono e gentile di Giovannino Cagni prima della fatale escursione

Fu sempre tale in tutte le sue manifestazioni, gentile e schiettamente buono; e fu caro e simpatico a tutti. Ancora negli ultimi giorni, un pensiero e un ricordo egli ebbe pel dolce nido, dove fu educata la sua fanciullezza, per l'Oratorio Salesiano, del quale frequentò le classi ginnasiali, sempre primo fra i primi, e al quale tornava spessissimo col cuore sempre aperto, col suo sorriso dolce e luminoso. La famiglia dell'indimenticabile giovanetto ha fatto pervenire alla Direzione dell'Oratorio l'offerta di lire cento che Giovannino aveva conservate e destinate per l'ingrandimento dell'oratorio, e che lui stesso avrebbe portate dopo la fatale ascensione. Le ha inviate il tuo buon papà che ti attende in pianto, diletto Giovannino. E tu confortalo dal Cielo, stagli sempre accanto e lenisci lo strazio della irreparabile perdita. Consola anche i tuoi giovani amici, che questa mattina nella Chiesa del tuo Oratorio, raccolti in preghiera cogli antichi maestri e sostenuti dal Pane dei Forti ti hanno invocato la luce il riposo, il premio eterno dei Cieli.

* * *

Hanno inviato ancora offerte pei gravi bisogni dell'Oratorio: il cav. Giuseppe Giunta nel 2° anniversario della morte del diletto figliuolo L. 100; il nobile comm. Dott. Guglielmo Carcaci ricordando il santo Cardinale Arcivescovo Dusmet, L. 500; una pia e generosa Signora L. 600. Sui munifici oblatori scendano copiose le benedizioni di Dio!

Dopo la sciagura dell'Etna

Proseguono senza tregua le ricerche delle spoglie di Giannino Cagni

Ieri l'altro sera a Nicolosi sono giunti, bene equipaggiati, i due studenti Bertone Felice e Campanozzi Fabio, i quali avevano lasciato la nostra città coll'intenzione di portarsi sull'Etna e contribuire alle ricerche delle spoglie del giovinetto Giovanni Cagni. I due studenti, che sono degli ottimi conoscitori della montagna, e bene allenati agli impervi cimenti, facevano già parte della comitiva condotta dal Professore Caldonazzo, le cui dolorose vicende sono ben note.

Essi, senza concedersi un sol minuto di sosta a Nicolosi iniziarono senz'altro la scalata dell'Etna raggiungendo la casa cantoniera a mezzanotte, ove furono accolti dal Capoguida Alfio Barbagallo, dalle guide Nicoloso, Mazzaglia, Galvagna e Leonardi e dagli zappatori Borzì Santo, Amore Giuseppe, Sciuto Antonino e Bonanno Antonino. I due giovanotti, dopo aver riposato qualche ora della notte, si unirono ieri mattina ai ricercatori della salma del loro carissimo compagno.

Secondo ha riferito uno degli zappatori sceso nel pomeriggio di ieri a Nicolosi per dare notizie, circa l'andamento delle ricerche e provvedere ai necessari rifornimenti agli uomini che lavorano senza posa da due giorni, è stato saggiato in diversi punti il tratto ove la guida Nicoloso ricorda d'aver lasciato il povero Cagni.

Il tempo eccezionalmente bello ha permesso lo scavo di una trincea lunga circa 20 metri e larga due, ma la neve successivamente caduta sullo strato di ghiaccio sul quale si abbattè il compianto Giovinetto è alta oltre un metro e mezzo e la ricerca riesce, quindi, quanto mai faticosa e difficile.

I coraggiosi e tenaci ricercatori hanno fatto sapere, tra l'altro, che sono decisi a non interrompere la loro opera pietosa se non quando, tempo permettendo, avranno raggiunto lo scopo nobilissimo per cui affrontano disagi e pericoli.

Tali notizie sono state riconfermate dal solerte Capo-guida Barbagallo al Vulcanologo Prof. Gaetano Ponte, al Segretario Politico del Fascio di Nicolosi sig. Emanuele Longo ed allo zio dell'Estinto, arrivato ieri mattina sul fianco di uno dei crateri dell'Eruzione del 1910 a 2150 m. di altitudine, circa a metà strada tra la Cantoniera ed il Piccolo Rifugio.

Alle ore 15, di ieri, poi, furono visti scendere verso la Cantoniera nove uomini e poichè apparivano tutti molto distaccati l'uno dall'altro deve evidentemente concludersi che sino a quel momento le ricerche sono rimaste ancora infruttuose.

Ma speriamo che oggi, continuando il lavoro sistematico di sgombero, si riesca a rinvenire le care spoglie.

Martedì, 14 Febbraio 1928 (VI.) [pag. 5]

Le ricerche sull'Etna sospese

La montagna ha vinto, almeno per ora, nella lotta ingaggiata contro di essa da parte degli ardimentosi ricercatori della salma del povero Giovannino Cagni. Dopo tre giorni di febbrile, affannosa attività in mezzo alla neve e al ghiaccio, i pietosi ricercatori sono stati costretti a sospendere i lavori, e a ritornare giù, a Nicolosi, quasi sfiduciati.

Come ben si rammenta, l'ardita squadra era composta dal capoguida Alfio Barbagallo, dalle guide Nicoloso, Mazzaglia, Calvagna e Leonardi, e dagli zappatori Borzi' Santo, Amore Giuseppe, Sciuto Antonino e Bonanno Antonino. Ad essa erano aggiunti poi gli studenti Bertone Felice e Campanozzi Fabio, che erano stati entrambi compagni del Cagni nella disgraziata gita in cui il giovanetto eroico perdette la vita.

Tre giorni e tre notti sull'Etna, con le condizioni atmosferiche che vincono tutte le energie e fiaccano qualsiasi resistenza umana, hanno ridotto gli uomini in pessime condizioni. Qualcuno, difatti, è stato sceso in barella, ed altri sono ritornati col viso tumefatto e gli occhi gonfi.

Dati gli elementi ostili che infuriano sull'infida montagna le ricerche delle spoglie del Cagni dovranno, quindi, subire una sosta forzata. E saranno riprese, sempre con nuova lena, non appena comincerà il disgelo.

Domenica, 26 Febbraio 1928 (VI.) [pag. 4]

In memoria di Giovanni Cagni

Apprendiamo, con il più vivo compiacimento, che il prof. V. Colaciuri del R. Liceo Cutelli sta redigendo il progetto di un Rifugio da costruirsi sulle falde dell'Etna, in memoria del suo diletto discepolo « Giovanni Cagni ».

Al « Rifugio Cagni » verrà aggregato un Albergo di modeste proporzioni, munito di tutti i conforti moderni e adorno di una vasta sala di convegno per comitive turistiche. Gli utili netti dell'Albergo costituiranno il fondo di riserva per la manutenzione del fabbricato, per acquisto di materiale sanitario e sportivo occorrente al Rifugio, per il miglioramento della viabilità e per la istituzione di premi d'incoraggiamento per la costruzione di opere similari sulle falde dell'Etna.

L'iniziativa pietosa e gentile del prof. Colaciuri, destinata ad onorare la memoria della vittima innocente delle forze brute della natura, merita il più incondizionato incoraggiamento.

Le offerte degli Enti pubblici e dei generosi cittadini di Catania e dei paesi etnei potranno essere indirizzate al Preside del R. Liceo Cutelli Cav. Prof. Micalella.

CORRIERE DI CATANIA — Sabato, 28 Aprile 1928 (VI.) [pag. 4]

S. U. C. A. I.

Ricerche di Giannino Cagni

Tutti i Sucaini che vogliono far parte delle ricerche del povero Giannino Cagni sono invitati a favorire alla Sede per stabilire i turni.

La prima squadra composta da Abbruzzese, Franzina e Nicosia salirà Domenica per fare ritorno Mercoledì sera, assistita dal Ch.mo Prof. Ponte.

La sostituirà la seconda squadra costituita da Boggio, Lera e Bertone.

Ogni turno, dopo la prima squadra, avrà la durata di due giorni.

Per il Delegato della SUCAI
Abbruzzese Domenico

La salma di Giannino Cagni rintracciata dallo studente Bertone

L'annunzio a Nicolosi -- La notizia comunicata al povero padre -- Il sopraluogo dell'autorità giudiziaria sull'Etna -- Dalla Casa Cantoniera alla Cappella di Sant' Agata e poi alla Chiesa Madre -- Mesto omaggio di popolo alla memoria dell'ardito giovinetto

La montagna infida ha ridato al padre dolente la salma del giovinetto Giovannino Cagni.

Sono trascorsi tre mesi e sette giorni esattamente dalla notte fatale in cui l'ardimentosa spedizione dei baldi giovani *Sucaini*, capeggiata dal Prof. Bruto Caldonazzo, ebbe a lasciare sull'Etna uno dei migliori componenti di essa.

Il coraggioso giovinetto che nonostante la sua tenera età, aveva scalato la montagna infinite volte, perchè ne subiva il fascino potentissimo, ha trascorso la prima fase del suo sonno eterno in un cantuccio della sublime altura, che tanto lo allettava. Occultata da uno spesso strato di neve candidissima la salma del Cagni è stata rinvenuta intatta, perchè gli agenti della decomposizione non sono riusciti neanche a sfiorarla.

Si sa come avvenne la catastrofe, determinata da un'improvvisa, furiosissima tormenta, che stava per travolgere tutta la spedizione.

La *Sucai*, in occasione delle vacanze per la festa di S. Agata, aveva organizzato un'escursione sull'Etna con il seguente itinerario: 2 febbraio alla Casa del Vescovo; 3 febbraio all'Osservatorio Etneo per il fianco sud-est della Montagnola; 4 febbraio discesa a Randazzo. I partecipanti erano il Prof. Caldonazzo, gli studenti Bertone Felice, Franzina Umberto, Nicosia Salvatore, Pugliesi Giuseppe e Pugliesi Vincenzo, Abbruzzese Domenico, Campanozzi Fabio, Cagni Giovanni, Piazza Antonino, Magrì Antonino, Scuderi, Tricomi, un appassionato escursionista tedesco a nome Simonis, Scalici Emanuele, Minniti Giuseppe e Minniti Ugo.

I partecipanti giunsero, in base al programma, la sera del 2 febbraio, verso le ore 19, nella Casa del Vescovo, accompagnati da una provetta guida, il signor Nicoloso, che conosce palmo a palmo la montagna. La guida aveva le chiavi della Casa del Vescovo, dell'Osservatorio, del Piccolo Rifugio e della Casa Cantoniera.

Alle ore 2,30 del giorno 3 la comitiva s'avviò verso la Schiena dell'Asino. Sul costone soffiava un fortissimo vento di tramontana, e nelle vicinanze del Canalone, dato che gli elementi infuriavano, si decise di attraversare la montagnola direttamente, e raggiungere il Piccolo Rifugio.

Verso le ore 9 si ritenne prudente lasciare questa località per scendere alla Casa Cantoniera. Ma la discesa si presentava quanto mai pericolosa perchè la tormenta infuriava. Il Cagni a certo punto cadde, e si fece di tutto per rialzarlo. Ma era stordito, senza forza e quasi privo di respiro. Aveva perduto i guanti e il vento impetuoso gli aveva portato via il copricapo. La guida Nicoloso tentò di trascinarlo, ma il disgraziato era in condizioni di non reggersi in piedi. Si cercò di rianimarlo con liquori ed altro, ma inutilmente.

Intanto, date le condizioni atmosferiche, la spedizione correva il pericolo di una fine tremenda; e poichè il Cagni non dava più segni di vita essa s'avviò, quasi sbandata, verso il Rifugio.

Il giovane Nicosia, che fu l'ultimo a staccarsi dal povero Cagni, immobile sulla neve, prima di allontanarsi lo coprì

GIOVANNI CAGNI

pietosamente con la propria mantellina, piantando dei pali indicatori per facilitarne più tardi le ricerche.

Vane ricerche del cadavere

Senonchè bastarono pochi minuti perchè la neve, che cadeva in abbondanza, coprisse completamente il cadavere ed il palo indicatore, rendendo la località uniforme, ed in modo tale da fare scomparire qualsiasi traccia. Difatti, quando si fecero le prime ricerche per rintracciare la salma del giovinetto eroico, esse riuscirono infruttuose, nonostante fossero trascorsi, dall'istante della catastrofe, non più di venti minuti.

Vennero informate le nostre autorità lo stesso giorno; e con prontezza encomiabile furono organizzate delle spedizioni, che scandagliarono il posto, ove il Cagni era rimasto, senza ottenere maggiore fortuna.

Le ricerche dovettero essere sospese perchè sull'Etna imperversava il maltempo, e rimandate ad un'epoca in cui gli ardimentosi ricercatori potessero riprenderle senza pericolo.

Così per due mesi e più bisognò soffocare l'ansia di ridare al padre sventurato la salma del figliuoletto adorato.

Ma nella seconda quindicina di aprile, in vista dell'inizio del disgelo e di qualche buona giornata, gruppi di giovani *Sucaini*, di provata audacia, si sono recati sull'Etna alla ricerca della salma del compagno affettuoso. Essi si sono alternati settimanalmente, affrontando disagi, sfidando pericoli e resistendo all'immane fatica.

E non li sgomentava l'insuccesso. Questi baldi giovani nutrivano ferma fede di riuscire nell'intento; e dalla nostra città partivano senza scalpore, in silenzio, fieri della doverosa ed umana azione che andavano a compiere.

Sentivano che con la loro insistenza avrebbero trionfato. Raggiungevano Nicolosi e, senza nemmen fermarsi, iniziavano la scalata della montagna, coperta dal suo candido lenzuolo di neve.

E arrivati lì, sul posto ove il caro scomparso dormiva il suo sonno eterno, scavavano, frugavano, rimuovevano strati di neve altissima, per delle ore intere, con quella foga giovanile fatta di entusiasmo e di generosità.

La scoperta

L'altro ieri l'intrepido *Sucaino* Bertone Felice si era recato sull'Etna per riprendere le pietose ricerche della salma del Cagni. Nei pressi della Valle di Girolamo, precisamente nella località denominata *Tacca Arena* egli, verso le ore 13, notò un lembo di coperta denudata dal disgelo. Un presentimento lo pervase e si diede a scavare affrettatamente finchè non venne fuori un sacco di montagna. Il bravo giovane ebbe allora la sensazione che il cadavere del Cagni dovesse trovarsi lì; e scavò ancora con forza, servendosi della *vanghetta* e anche delle mani. Due piedi apparvero improvvisamente, ed erano quelli di un corpo umano! Scavò ancora e riconobbe colui che cercava.

Impressionato, e nello stesso tempo col cuore gonfio di gioia, ricoperse con la neve la parte della salma scoperta, piantò ai due lati dei segnali perfettamente visibili ed a marcia forzata si diresse verso Nicolosi dove giunse alle ore 20 circa.

Ivi informò subito, della scoperta fatta, le autorità locali; e alle ore 22 partì, per raggiungere la Casa Cantoniera, una spedizione composta dal capoguida Barbagallo, da due carabinieri e da parecchie altre persone, compreso lo stesso Bertone.

Frattanto il Podestà di Nicolosi, notar Longo Antonino, il segretario politico del fascio, cav. Longo Emanuele e il signor Arena Luigi, presidente dell'Associazione Combattenti, s'interessavano di mandare il signor Tomaselli a Catania per avvertire la famiglia del Cagni.

Nel contempo veniva informato il Prefetto S. E. Fronteri, e il Procuratore del Re, Comm. Santuccio.

La cittadinanza di Nicolosi apprendeva la notizia con soddisfazione. Ed essa si prepara ora ad accogliere degnamente la salma del giovinetto, che fu vittima della sua smodata passione per la montagna.

Ieri mattina si è recato a Nicolosi lo zio del Cagni, ingegnere Costantino, accompagnato dai giovani «Sucaini» Nicosia, Franzina, Abbruzzese e dal cognato del Presidente Cagni, padre del giovinetto scomparso, signor Arena. Subito la comitiva intraprese l'ascensione, raggiungendo la Casa Cantoniera, e quindi il luogo dove giace la salma del fanciullo, alle ore 13.

Successivamente si è recato ieri in montagna il Prof. Caldonazzo in compagnia di altri giovani, fra cui Campanozzi Fabio.

La salma non potrà essere toccata dal posto ove si trova se prima l'autorità giudiziaria non avrà eseguito il sopraluogo, secondo le forme di legge, per poi rilasciare il nulla osta per la rimozione.

Difatti stamane partiranno per quel posto il valente giudice istruttore, cav. Cucchiara, accompagnato dal Prof. Dallavolta quale medico necroscopo e dal cancelliere, signor Moncada. A Nicolosi si uniranno al giudice il segretario politico, cav. Longo Emanuele, il presidente dei combattenti, signor Arena Luigi, il membro del Direttorio, signor Tomaselli e un gruppo di camicie nere per andare a rilevare la salma.

Accanto alla tomba materna...

Quando sarà terminato il sopraluogo e il giudice avrà rilasciato il nulla osta per la rimozione, la salma del povero Giannino Cagni verrà deposta in apposita cassa, circondata da tutte le cautele, onde impedire che col cambiamento della temperatura, e anche col trasporto, attraverso quelle vie impervie, possa subire menomazioni.

Durante la notte essa sosterà nella Cap-

pella di S. Agata, ad un chilometro di distanza da Nicolosi; e sarà vegliata da un gruppo di giovani « Sucaini » e dalle camicie nere del luogo.

Il padre dolente, accompagnato dai parenti e dagli amici intimi, avrà la forza d'animo di portarsi nella silenziosa Cappella per imprimere l'ultimo bacio sulle gote fredde dell'amato figliuolo, che costituiva la sua unica gioia.

Domenica mattina rinchiusa in una triplice cassa, appositamente costruita, la salma muoverà dalla Cappella di S. Agata per essere trasportata nella chiesa madre. Lungo questo tragitto l'accompagnerà in mesto corteo tutto il popolo, preceduto dalle autorità e dalle rappresentanze delle diverse associazioni, con gagliardetti e bandiere.

La chiesa è addobbata per l'occasione; e sarà celebrata una solenne funzione religiosa, alla quale assisteranno le autorità tutte ed il popolo.

Dopo che il cappellano, Mazzaglia Pietro, avrà impartito la benedizione, il feretro verrà deposto su una vettura automobile per essere trasportato a Piazza Armerina. Ivi le spoglie mortali del giovinetto Cagni saranno tumulate nella tomba di famiglia, accanto alla buona mamma che da parecchi anni dorme il sonno eterno.

Nel momento in cui le spoglie di Giovannino Cagni vengono restituite alla religione di coloro che lo ebbero caro e lo amarono nei giorni radiosi della sua giovinezza, rivolgiamo il nostro pensiero al padre desolato e raccogliamo il voto che attorno alla tomba dell'ardito giovinetto sciolgono i suoi compagni.

La memoria di Giovannino servirà di esempio luminoso per il bene ch'egli fece in vita e per l'entusiasmo col quale affrontò le impervie vie della montagna che gli furono ultimo asilo e che conservarono amorose e gelose il suo corpo martoriato.

Club Alpino Italiano

Sezione Etnea

Per il rinvenimento della salma di Giannino Cagni la gita di domenica prossima resta sospesa.

I Soci sono invitati ad intervenire ai funerali, con adunata nel luogo e nell'ora che saranno indicati con avviso successivo.

Si prega portare il distintivo sociale grande.

La Presidenza

S. U. C. A. I.

Comunico ai soci il rinvenimento della salma di Giannino Cagni. I funerali avranno luogo domenica 13 in Nicolosi. Invito i soci a parteciparvi.

p. Il Delegato della S.U.C.A.I.
Pippo Pugliesi

La salma di Giannino Cagni a Catania

L'estremo saluto alla memoria dell'intrepido giovinetto

Ieri notte la salma del giovinetto, Giannino Cagni, è stata piantonata da due carabinieri e vegliata dai compagni affettuosi.

Come bene dicemmo, il giudice istruttore, cav. Cucchiara, col medico necroscopo, Prof. Dellavolta e il cancelliere Moncada, partirono ieri mattina dalla nostra città, per recarsi sull'Etna e procedere al sopraluogo di legge. Giunsero alla Casa Cantoniera verso le ore 10, e dopo qualche minuto di sosta raggiunsero il posto dove giaceva la salma del fanciullo, vittima del suo amore per la montagna.

Il cadavere, come si è detto, è stato trovato quasi intatto; ed era coperto con la mantella con la quale lo aveva avvolto, nel momento tragico, il compagno Nicosia. Giaceva un po' piegato sul fianco destro, con le gambe unite, la faccia rivolta verso il cielo e le mani poggiate sul petto.

Vennero eseguite diverse fotografie; e quando le formalità di legge furono espletate il giudice rilasciò il nulla osta per la rimozione.

Ad una quindicina di metri della salma giaceva il sacchetto del povero giovanotto ov'erano una guida del « Touring Club », due giornali, una lanterna pieghevole, una stearica, il diario delle gite fatte dall'ardimentoso fanciullo, due racchette per la neve, una cucinetta da montagna, un copricapo di lana e delle cibarie.

I compagni Bertone, Nicosia, Franzina, Campanozzi, Abbruzzese, Miceli e Rizza, il capoguida Barbagallo, la guida Nicolosi, il cav. Longo Emanuele, il signor Arena, i due carabinieri che avevano prestato servizio tutta la notte, il signor Attilio Arena, cognato del Presidente, Comm. Cagni e l'ingegniere Luigi Costantino portarono la salma a spalla sino alla Casa Cantoniera. Indi venne caricata sopra un mulo; e coperta di fiori di ginestra mosse dal detto posto alla volta di Nicolosi, seguita da tutti coloro che si erano recati sul luogo per rilevarla.

Fiori al suo passaggio

Lungo il tragitto andarono incontro al feretro il ragioniere capo, sig. Chines ed i « Sucaini » Pugliesi, Scalici e Xerri i quali si unirono al mesto corteo ritornando verso Nicolosi.

Alla Cappella di S. Agata, distante appena un chilometro dal paese, si giunse verso le ore 17. Ma una buona parte della cittadinanza era andata incontro alla salma della vittima della montagna, e per un tratto di tre chilometri circa si era schierata in duplice ala gettando fiori al suo passaggio. Qui attendeva il padre del Cagni, chiuso nel suo immenso dolore, circondato dai congiunti e da numerosi amici, fra cui l'Avv. Sorge.

La salma deposta, con la stessa cassa in cui si trovava, in un'altra cassa di noce, dopo qualche ora di sosta venne trasportata al cimitero, per poter fare dei rilievi che non si erano potuti eseguire sulla montagna.

Sembra che la morte di Giannino Cagni fosse dovuta a commozione cerebrale, per aver battuto forte la testa e la tempia destra nella caduta fatale.

Durante questa notte il feretro è rimasto dentro la Cappella del cimitero, addobbata per l'occasione. Hanno vegliato i «Sucaini», compagni affettuosi del giovinetto estinto.

La salma a Catania

Si era stabilito, per desiderio della famiglia, che appena terminate, oggi, le funzioni religiose nella chiesa madre di Nicolosi, la salma doveva essere trasportata in automobile direttamente a Piazza Armerina. Viceversa i giovani compagni ed amici del Cagni, i professori del Liceo ed altri hanno voluto che il padre acconsentisse acciocchè fosse reso, nella città nostra il saluto estremo alla memoria del figliuolo.

Così questa mattina dopo la celebrazione della messa e la benedizione la salma di Giannino Cagni sarà trasportata a Catania, ove giungerà verso le ore 11 accolta dagli studenti delle scuole secondarie, dal Gruppo Universitario Fascista, dal Club Alpino, dai «Sucaini», ecc...

Il corteo sfilerà lungo la via Etnea; e dopo le spoglie di Giannino Cagni partiranno per Piazza Armerina, dove scenderanno nella tomba accanto a quella della madre.

Club Alpino Italiano

SEZIONE ETNEA

Stamane alle ore 5.30 un numeroso gruppo di soci partendo in autovetture dal piazzale della villa Bellini si recherà a Nicolosi a rilevare la salma di Giannino Cagni.

Si prevede che il feretro giungerà al Tondo Gioeni alle ore undici circa.

Si pregano i soci di intervenire.

Gruppo Universitario Fascista

I goliardi che non potranno andare ad incontrare la salma a Nicolosi, si facciano trovare verso le ore 11 al Tondo Gioeni per l'accompagnamento della salma.

Lacrime e fiori sulla salma del giovinetto Cagni

Il commosso saluto della nostra cittadinanza — L'arrivo a Piazza Armerina e la tumulazione accanto alla tomba materna.

Sin dalle prime ore del mattino i cittadini di Nicolosi affluiscono verso la piazza centrale per trovarsi presenti alle estreme onoranze di Giovannino Cagni, prima che le sue spoglie mortali vengano trasportate a Piazza Armerina.

Da Catania cominciano a giungere a Nicolosi le diverse rappresentanze: la Sucai col Prof. Bruto Caldonazzo, il Gruppo Universitario Fascista col dott. Dulzetto Filippo, il Club Alpino con l'avv. Pappalardo Nino, in rappresentanza anche del Prof. Ponte che si trova a letto indisposto, una squadra della 63.a Legione Avanguardia di Catania, una squadra di Balilla e una di Piccole italiane, i cui componenti portano ciascuno un bel mazzo di fiori freschi.

Alle ore 8,30 con due vetture automobili arrivano il padre del Cagni e tutti i parenti. Nei loro volti è il segno della tristezza profonda; ed il padre, specialmente, appare accasciato dal dolore.

Si forma il corteo per andare a rilevare la salma nella Cappella del cimitero. Aprino gli Avanguardisti seguiti dal Gruppo Universitario, la *Sucai*, i Balilla, le Piccole italiane, le corone del Comune di Nicolosi, del padre Comm. Cagni, presidente di Tribunale, delle sorelle, degli zii e dei cugini, della *Sucai*, del Gruppo U. F. del R. Liceo Cutelli, della scolaresca della seconda liceale a cui apparteneva il piccolo estinto, della Pro Catania ed Etna, della Magistratura catanese, dei Funzionari di cancelleria, della famiglia dell'avv. Sorge, dell'avv. Candrilli, delle Guide di Nicolosi, del Fascio di Nicolosi, del Club Alpino Sezione Etna, degli Esploratori, dei Combattenti di Nicolosi, dei Sindacati Fascisti, del Barone Cafici, ed altre ancora. Dopo vengono le varie rappresentanze con bandiere e gagliardetti: il Podestà notar Longo, il Segretario politico cav. Emanuele Longo, il ragioniere Mollica per la Pro Catania ed Etna, il Prof. Giulio Andreoli in rappresentanza del Comune e del Fascio di Catania e tutte le personalità cospicue del paese, fra cui i componenti del Direttorio locale, il Delegato ai Sindacati, sig. Pistorio Filippo, il Presidente dei Combattenti, del Circolo di Cultura fascista sig. Montesanto Cristoforo, e dopo tutta una fiumana di popolo, con gli alunni delle scuole elementari perfettamente inquadrati.

La benedizione della salma

Rilevata la salma nella Cappella del cimitero il corteo subito si ricompone preceduto da una magnifica fotografia del Cagni portata dagli studenti Berione e Cannizzaro e dalla musica cittadina. Il feretro ricoperto di fiori freschi viene portato a spalla dagli studenti Nicosia, Franzina e dalle guide Galvagna, Nicolosi, Signorelli e Mazzaglia. Seguono immediatamente i parenti, le corone, gli studenti della 2. liceale che furono compagni dell'intrepida vittima della montagna, la rappresentanza del Club Alpino, della *Sucai*, le bandiere, le autorità tutte ed il popolo.

Al passaggio del feretro dai balconi, dalle finestre e dalle soglie delle porte gremite è un continuo getto di fiori.

Nella chiesa madre addobbata a lutto vengono celebrati i funerali alla presenza del padre e dei parenti tutti.

Il sacerdote Alfio Gammellaro benedice in ultimo la salma.

All'uscita della chiesa il Prof. Andreoli commemora il compianto giovinetto, con parole che suscitano commozione profonda.

Indi il feretro viene adagiato su una vettura automobile per il trasporto a Catania. Lo accompagnano il segretario politico Longo Emanuele, il presidente dei Combattenti Arena, il sig. Longo Giovanni in rappresentanza del Comune di Nicolosi, il sig. Montesanto Cristoforo ed il dott. Arena Gabriele.

Accanto alla salma sono i *Sucaini* Nicosia e Franzina.

Nei paesi che si attraversano, lungo il tragitto, il popolo si trova schierato in duplice ala e tributa il suo omaggio alla memoria dell'ardimentoso giovinetto lanciando fiori a profusione sul feretro.

L'arrivo nella nostra città

L'arrivo nella nostra città avviene verso [illegible]. In piazza « Tondo Gioeni » sono ad attendere la salma il Vice Podestà Prof. Sangiorgi, il Comm. avv. Vincenzo La Giudice, il Comandante delle GG. MM. cav. uff. Spitaleri, il comandante dei pompieri cav. Rotella, l'avv. Macchi, il Sostituto Procuratore del Re cav. Scalia, anche in rappresentanza del Procuratore del Re Comm. Santuccio, i Sostituti cav. Abbate, Lo Greco e Zuccarello, i giudici istruttori cav. Crocitti, Santucci, Cucchiara, il consigliere istruttore, cav. uff. Nizza,

il Sostituto Procuratore del Re cav. La Rocca e altri magistrati con una numerosa rappresentanza di avvocati e procuratori legali.

Una folla silenziosa e commossa circonda le autorità e quando giunge il feretro lo accolgono le note dell'Inno Giovinezza intonato dalla banda del Convitto Nazionale.

Si forma un imponente corteo, così composto: Avanguardisti, studenti universitari, musica dell'Ospizio di Beneficenza, feretro seguito dai parenti e dalle autorità intervenute, rappresentanze varie, fra le quali Federazione Prov. Fasciste dei Commercianti, rappresentata dall'avv. Francesco Umberto Privitera, cav. Corrado Moretti, cav. Cosimo Cardone e signor Indaco Salvatore, Club Alpino coi soci signorina Ada e Anna Gasperini, Vittoria e Rosa Zanini, signora Rosa Zuber e signorina Silvia Zuber, rag. Giuseppe Chines, rag. Salvatore Florio, Gustavo Zuber, Cesare Gasperini, Umberto Sapienza, Sebastiano Aloisio, Luigi Cetari, Antonio Macrì, Cav. Uff. [illegible] Maini, Luciano Romano, Vincenzo [illegible], Rosario Tricomi, Pietro [illegible], Avv. Rosario Castiglione, Avv. [illegible] Giuseppe, Agatino Cacciola, Gino [illegible], Rag. Roberto Borghi, Giuseppe [illegible], Mario Gamma, Dott. Motta, Angelo Aghina, Angelino Aghina Campochiaro, Cosimo Aghina, Cav. Moretto, Ing. [illegible] Enzo Fischetti, G. B. Zanini, Gino Zanini, Vittorio Montefusco, Carlo Si[illegible] [illegible].

Chiude un plotone di guardie municipali in alta tenuta e poi tutto il popolo mesto e silenzioso.

Il corteo sfila per via Etnea fra due fitte ali di gente, convenuta per rivolgere l'estremo [illegible] alla memoria dell'ardimentoso fanciullo.

Giunto in Piazza del Duomo il feretro fa il giro, e poi si ferma dinanzi al portone del Fascio, ove il vice Podestà, Prof. Sangiorgi, gli dà l'ultimo saluto in nome della cittadinanza catanese. Prende pure la parola il Prof. Micalella e poscia l'avv. Pappalardo, segretario del Club Alpino, il quale esalta la bontà d'animo e la p rezza dei sentimenti del Cagni e rievoca con commosso accento l'ora tragica della sua scomparsa, là sull'infida montagna che tanto amava. Ardimentoso ed impavido, il sedicenne giovinetto, affrontava i pericoli dell'ascesa per la gioia della conquista della più alta vetta.

La salma, dopo una breve sosta, parte per Piazza Armerina, seguita dai compagni affettuosi Abbruzzese, Franzina, Bertone, Campanozzi, Nicosia e Messina.

A Piazza Armerina

PIAZZA ARMERINA, 13. — Le spoglie mortali del giovinetto Giannino Cagni sono state accolte dalla nostra cittadinanza assai commossa. I funerali si sono svolti in forma solenne, e un'infinità di corone sono state inviate dai parenti tutti, da amici e conoscenti. Abbiamo notato quella del padre, le sorelle, i nonni, Maria e Giuseppe Alongi, Mario Trigona di Madrascate, lo zio Antonio Cagni, famiglia Lo Iacono, Società Operaia di M. S., R. Scuola Industriale Cascino, Municipio, Opera Nazionale Balilla, Segretario Federale Monastra, la zia Cicuina, dottor La Malfa e famiglia, Collogrosso, Fascio, i nonni e gli zii Madrascate, gli zii d'oltremare, cav. Caponnetti, famiglia Anzalone, Alfredo La Malfa e famiglia, Niucheri, famiglie Niucheri e Cosentino, Scuola elementare, Fratelli Arena, signora Giuseppina Arena Bologna, un magnifico mazzo di fiori sciolti della zia Sarina.

Intervennero il Segretario Federale, il Podestà, il Presidente dell'O.N.B., i capi d'istituto; e poi larghe rappresentanze di sodalizi, Associazioni e scuole con bandiere; un plotone di militi nazionali, i Balilla e le Piccole italiane.

La bara è stata portata a spalla al cimitero e al suo passaggio il popolo l'ha ricoperta di fiori.

Hanno parlato il Podestà ed il Segretario Federale, ed in nome della famiglia ha ringraziato l'Avv. Crea Rosario.

La salma di Giannino Cagni si è detto, è stata tumulata accanto alla tomba della mamma sua.

PROVINCIA DI ENNA

Le solenni onoranze della città natale alla salma di Giannino Cagni

PIAZZA ARMERINA, 14. — Ieri, proveniente da Catania, è qui giunta la salma del giovane Giannino Cagni, figlio dell'Illustre Presidente Comm. Cagni, accompagnata dalla famiglia dolorante dall'Avv. Sorge e dagli affettuosi compagni Bertone Giovanni, Nicosia Salvatore, Franzina, Messina, Campanozzi e dal Rag. Attilio Arena, cognato del Presidente venuti anche loro per porgere l'attestazione migliore della loro sincera e fraterna solidarietà.

Seguivano la salma due camion carichi di fiori e corone provenienti dalla gentile ed ospitale Nicolosi, dai paesi Etnei e da Catania, nonchè di amici, professori ed organizzazioni.

La salma seguita da moltissimi cittadini fu portata alla Chiesa Collegio precedentemente addobbata.

Stamane sono state celebrate le messe funebri alle quali hanno partecipato i parenti, il padre angosciato, la sorellina, moltissimi amici ed una numerosa rappresentanza di autorità e di popolo.

Nel pomeriggio un imponentissimo corteo al quale hanno partecipato un Reparto della M.V.S.N. al comando dei Capomanipoli Palermo e Contrafatto, la 61. Legione Balilla « Romano Mussolini », al comando del Console Prof. Ignazio Motta, le Giovani e Piccole Italiane, tutti i sodalizi, le scuole con bandiere e gagliardetti ed una moltitudine di popolo commosso.

Iniziatosi il corteo la musica cittadina intuonò l'inno « Giovinezza » e dovunque la Salma passava, portata a spalla dai compagni affettuosi e piangenti venivano su di essa buttati molti fiori da mani gentili di donne instancabili.

Di fronte alla bara il ritratto dell'ardimentoso giovane veniva portato a braccia da due compagni e circondato da bellissimi fiori bianchi mentre avanti lo studente Bertone portava la fiamma azzurra del gruppo Sucaino di Catania attaccata sul bastone da montagna dello scomparso.

Il Corso Vittorio Emanuele II, la Piazza Garibaldi ed il Corso omonimo ha visto sfilare l'immenso corteo ed ha buttato sulla salma i fiori più belli dei nostri giardini coprendo letteralmente la bara.

Ovunque il passaggio della Salma è stato salutato romanamente e molte lacrime hanno irrigato il volto di tutte le donne mentre innanzi la musica faceva echeggiare l'inno « Giovinezza » che trasformava il rito funebre in uno di glorificazione e di apoteosi per il Giovane alpinista, vittima del suo amore per la montagna.

Lungo il Viale Generale Cascino il corteo si ferma e si compone in quadrato. La bara viene deposta sul carro funebre e per primo il Podestà e Presidente del Comitato Comunale dell'O. N. B. Cav. Dr. Raffaele Parlato a nome della Città natia e delle organizzazioni giovanili del Partito porge allo scomparso così tragicamente un saluto commosso fra le lacrime del padre inconsolabile e dei compagni Nicosia, Franzina e Bertone nonchè di tutto il popolo che appare visibilmente commosso.

Lo segue il Segretario Federale del P. N. F. di Enna Comm. Avv. Giovanni Manastra il quale oltre che a nome del Partito, porge l'ultimo saluto alla salma anche a nome del Prefetto della Provincia di Enna S. E. Rogges il quale gliene aveva dato speciale incarico, ed anche a nome del Commissario per la Sicilia dell'O. Nazionale Dopolavoro.

In ultimo a nome della famiglia angosciata dal dolore ringrazia tutti quanti hanno voluto in così dolorosa vicenda partecipare al dolore che li ha colpiti l'Avv. Cav. Rosario Crea.

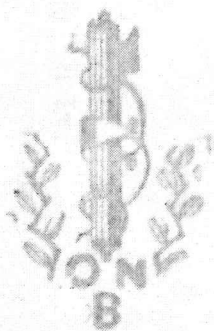
Resa la benedizione tutto il popolo saluta romanamente mentre il padre, il nonno Cav. Pasquale Trigona di Mandrascate, le sorelle ed i parenti vengono fatti salire con dolce violenza su alcuni automobili ed accompagnati a casa.

Gli affettuosi compagni venuti da Catania hanno accompagnato il giovane scomparso fino al cimitero e là, prima di lasciarsi per sempre, si sono inginocchiati piangendo.

La salma di Giovannino Cagni, è stata tumulata vicino a quella della mamma sua.

Articoli correlati dello stesso periodo

Giovedì, 9 Febbraio 1928 (VI.) [pag. 4]

Opera Nazionale Balilla

L'Ufficio Stampa del Comitato Provinciale del l'O. N. B. comunica:

Si richiama l'attenzione dei Presidenti dei Comitati Comunali perchè si attengano scrupolosamente agli art. 2, 3, 4 del R. Decreto Legge 9 Gennaio 1927, per cui è vietata ogni nuova formazione od organizzazione anche provvisoria, che si proponga di promuovere l'educazione fisica, morale e spirituale dei giovani.

Non sono comprese nel divieto le organizzazioni facenti capo all'Associazione Giovani Esploratori Cattolici Italiani, nei Comuni superiori a 20.000 abitanti e nei Comuni capoluoghi di provincia.

Comunque, per assicurare il raggiungimento della finalità che la Legge istitutiva dell'Opera Nazionale Balilla si propone, è necessario il preventivo accordo tra gli organi direttivi dell'Associazione dei Giovani Esploratori Cattolici ed i Comitati dell'O. N. B.

I Gagliardetti ed i Labari dei Reparti dell'Associazione Giovani Esploratori, porteranno uno scudetto col segno del Littorio e con le iniziali O. N. B.

L'Opera Nazionale ama preparare una sola generazione, che, senza distinzione converga le multiformi attitudini ad un unico ideale, l'ideale della Patria.

I Giovani, unite le varie forze, continueranno così a fare degna l'Italia della sua storia, degna della sua vittoria, e scriveranno ancor essi, pagine indistruttibili nella storia della rinata civiltà latina ed italica.

Sabato, 18 Febbraio 1928 (VI.) [pag. 4]

Nuovi fenomeni osservati sull'Etna

Il direttore dell'Istituto Vulcanologico Etneo ci comunica:

« Dal giorno due febbraio non si scorge più sull'Etna il bel pennacchio di fumo che appariva sul cratere subterminale di NE e ci indicava la direzione delle alte correnti aeree, come una immensa manica a vento.

Evidentemente è avvenuta l'ostruzione di questo cratere, che dal 1924 è rimasto lo sfiatatoio principale del vulcano.

Sin dallo scorso ottobre fu notato che il cratere di NE si era allargato e diverse fenditure furono osservate sulla parete settentrionale del cono centrale. Ora sembra che in questi ultimi giorni le frane siano state più frequenti, difatti il Console di Germania Sig. Curt Haeni, che guarda con interesse il nostro vulcano mi ha gentilmente comunicato di avere appreso dal Sig. Schuler che da Taormina non si scorge più il cratere di NE.

Nella notte non si sono visti bagliori sulla cima dell'Etna, quindi non si può parlare di un risveglio del vulcano, ma di un semplice sprofondamento dell'edificio craterico di NE minato dagli acidi vulcanici.

Simile fenomeno si osserva da circa due anni nel cratere centrale ove la fossa che si apre in mezzo alla terrazza craterica si va allargando con le continue frane.

Il direttore dell'Osservatorio meteorologico di Riposto il quale ha la premura di comunicare a questo Istituto i più importanti fenomeni che osserva sull'Etna, mi ha telegrafato che oggi la foschia non gli ha permesso di veder bene il cratere di NE. Appena il Comando Generale dell'Aeronautica, al quale è stato chiesto il permesso di compiere ricognizioni sull'Etna, risponderà favorevolmente, potremo osservare meglio il fenomeno e dare altre notizie.

Con ogni osservanza.

Il Direttore: « G. Ponte ».

Osservazioni aeree dell' Etna

Una iniziativa del Prof. Ponte

Essendo l'Osservatorio Etneo bloccato di ghiaccio e riuscendo assai disagevole recarsi nel momento sull'Etna per osservare i fenomeni del vulcano, il prof. Ponte — ordinario di Vulcanologia nella nostra R. Università — ha chiesto al Comando Generale dell'Aeronautica di volere accordare l'autorizzazione di compiere voli sulla montagna per osservare e fotografare i fenomeni che attualmente si svolgono nel cratere.

S. E. Balbo, il quale guarda con speciale deferenza questo Istituto ed altre volte ha messo a disposizione della scienza i mezzi aerei, così ha telegrafato:

« Direttore Istituto Vulcanologico
CATANIA

Ho autorizzato comandante aeroporto Catania aderire richiesta vossignoria ricognizione nuovi fenomeni Etna

Balbo ».

In seguito agli accordi presi tra il Prof. Ponte, che è un appassionato studioso della nostra montagna ed il Comandante dell'Aeroporto di Catania si è stabilito di fare le dette ricognizioni scientifiche sul vulcano appena il suo cratere sarà sgombro delle nubbie che attualmente l'avvolgono, e sarà mio dovere comunicare al «Corriere» notizie dei risultati che avremo.

Giova rilevare che l'Osservatorio Etneo è tuttora sprovvisto di strumenti e non ha che un semplice custode, quindi non può organizzare un regolare servizio quotidiano dei fenomeni vulcanici come si vorrebbe.

La dotazione dell'Istituto è irrisoria, essa nemmeno basterebbe per il trasporto del combustibile per riscaldare i suoi frigidi ambienti!

E' giusto far conoscere tutto ciò al pubblico che crede l'Osservatorio Etneo ben dotato come quello Vesuviano, mentre è sprovvisto di tutto; non ha nemmeno telefono, per cui, spesso, quando capita il cattivo tempo, il personale (Direttore incaricato e custode) resta per settimane isolato dal mondo.

I forestieri che numerosi salgono sull'Etna nella stagione propizia restano sorpresi di vedere un così imponente edificio a 3000 metri sprovvisto di tutto e per evitare la critica dannosa al prestigio della Nazione, si è costretti spesso a tenere i battenti dell'Osservatorio chiusi.

S. E. il Capo del Governo si è particolarmente interessato degli studi dell'Etna ed ha fatto delle sollecitazioni agli Enti e all'Università rivolgendosi al Prefetto.

Se da un canto l'A.S.T.I.S. promette di bene organizzare il servizio dei rifugi e dei trasporti sull'Etna, dall'altro bisogna pensare che a maggior ragione bisogna sistemare il servizio scientifico e se l'Università volle ereditare l'Osservatorio Etneo è necessario metterlo in efficienza.

La questione del servizio scientifico sull'Etna non può essere trascurata perchè, prescindendo dal dovere sociale che impone ad un paese civile di proteggere le persone che intrepidamente lavorano e producono sulle falde del più terribile vulcano del mondo, ne andrebbe di mezzo la dignità nazionale per evitare che gli stranieri parlino male del nostro Paese.

CORRIERE DI CATANIA — Mercoledì, 4 Aprile 1928 (VI.) [pag. 1]

Padre Gianfranceschi parteciperà alla spedizione polare

ROMA, 3 notte. — Dopo la notizia data di ieri sera della scelta di Padre Gianfranceschi, quale partecipe della spedizione polare, quest'illustre gesuita ha avuto oggi un lungo colloquio col Generale Nobile, il quale si è dichiarato soddisfattissimo della scelta del Papa, perchè il dotto gesuita, essendo uno scienziato di gran fama, potrà anche portare il suo contributo di consigli nella spedizione oltrechè il suo ausilio spirituale. Egli, infatti, celebrerà la messa nelle regioni polari e a tal uopo porterà seco un completo altarino da campo

La partenza di Padre Gianfranceschi avverrà lunedì prossimo in compagnia di alcuni addetti alla spedizione. Egli lascerà Roma, recandosi per via di terra direttamente in Norvegia per imbarcarsi a Bargen sulla « Città di Milano » che frattanto sarà colà arrivato. Di là padre Gianfranceschi si porterà allo Spitzberg, ove attenderà l'arrivo dell'« Italia ».

Il padre Gesuita non nasconde la sua grande commozione nel pensare che forse nessun sacerdote è stato mai fin lassù.

Sarà uno spettacolo di immensa bellezza — egli ha detto — la celebrazione della Santa Messa nella Baia del Re nella luminosità sconfinata del giorno polare.

Ai voli egli parteciperà di sovente, poichè Nobile lo ha destinato a far parte della spedizione aerea polare. Il dotto gesuita ha voluto mettere in evidenza il significato della cerimonia del lancio della croce sui ghiacci polari, perchè essa vi rimanga comodamente infissa.

La croce sarà fatta scendere dal dirigibile con una pia e significatissima cerimonia che si ricollega alla grande tradizione degli esploratori italiani più illustri, quando non furono dei veri e propri missionari: come Giovanni da Monte Corvino e Ulderico da Pordenone, e come Cristofor Colombo, che cercava nuove regioni per portarvi il nome di Cristo; come Guglilmo Marconi e come Nobile, il quale, allorchè giunse a Nome, ebbe per primo il saluto di quella comunità cattolica.

Il Generale Nobile, intanto, che ieri sera aveva lasciato la Capitale è giunto stamane col treno di Sarzana a Milano, atteso alla stazione da parecchi componenti dell'equipaggio della nave « Italia » e dal direttore dell'Osservatorio astronomico di Brera, Prof. Bianchi.

Il Generale si è subito recato all'areodromo di Baggio per ispezionare il dirigibile.

Oggi, poi, ha partecipato ad una colazione offerta in suo onore dal Rotarj Club Subito dopo la colazione, il Generale Nobile durante una convenzione amichevole ha esposto le linee generali della prossima impresa polare.

Il pomeriggio è stato trascorso dal Generale in varie visite a personaità cittadine

Prima di lasciare Roma il Comandante aveva promesso alle Direttrici della Scuola professionale Regina Margherita di portare dal polo sventolante dalla carlinga il gagliadetto offertogli dalle donne italiane al suo ritorno dalla gloriosa impresa del Norge. Gagliardetto che fu amorosamente allestito dalle alunne della Scuola Margherita.

CORRIERE DI CATANIA — Mercoledì, 7 Marzo 1928 (VI.) [pag. 4]

Giovani Esploratori Cattolici

Commemorazione del Maresciallo Diaz

La notizia della morte del Duca della Vittoria, Maresciallo Armando Diaz, ha prodotto nell'animo dei giovani esploratori un senso di vivo e profondo cordoglio.

Domenica mattina tutti i riparti di giovani esploratori della nostra città si riunirono nella sede del Riparto VII, ove il Commissario Provinciale dell'Asci, Rag. Giuseppe Guzzi parlò sulla figura del Grande Scomparso, tratteggiando la sua carriera militare che fatalmente l'aveva condotto al supremo comando.

Chiuse la breve commemorazione invitando i giovani esploratori ad un silenzio commemorativo in segno di cordoglio per la immatura morte del Grande Maresciallo.

Club Alpino Italiano

Sezione Etnea - Catania

Il Presidente Generale del C. A. I., ha approvato la costituzione del Consiglio Direttivo della Sezione con lettera 30 Aprile 1928 diretta al Presidente Prof. Ponte, della quale si dà comunicazione:

« Prendo atto della Sua gradita 26 corrente e delle proposte da Lei fattemi dei Suoi collaboratori nelle persone dei Sigg. Avv. Antonio Zingali, Vice Presidente; Avv. Nino Pappalardo, Segretario; Rag. Salvatore Florio, Cassiere; e Caldonazzo Prof. Bruto, Delegato della S. U. C. A. I.; Colonnello Cornero Cav. Uff. Cesare, Comandante del Distretto Militare; D'Angelo Comm. Avv. Antonino, Vice Segretario Federale del P. N. F.; Naselli Avv. Santi della Federazione dei combattenti; Pappalardo Avv. Alberto dell'Ente Provinciale Sportivo; Sardo Avv. Carlo, Commissario dell'O. N. B.; Privitera Avv. Francesco Umberto, Presidente della Società del Tiro a Segno; Gustavo Zuber; Vittorelli Comm. Dott. Cesare, Vice Prefetto: Consiglieri.

« Mi auguro che Ella e i Suoi Collaboratori possano rimettere in ordine ed attività la Sezione Etnea, alla quale spetta un compito incomparabile, per avere nella sua circoscrizione uno dei monti più famosi della terra. Consiglio di prendere, se possibile, contatto con l'Astis di Palermo e in particolare con l'Illustre e benemerito Gr. Uff. Ignazio Mormino.

« Mi tengo a disposizione Sua e dei suoi colleghi e Le presento i saluti cordiali della Sede Centrale.

« Il Presidente Generale del C. A. I.:
F.to A. E. Porro »

S. U. C. A. I.

Convocazione del Consiglio

I Consiglieri della SUCAI presso le scuole di Catania sono convocati presso la sede per questa sera alle 19 per comunicazioni importanti. Nessuno manchi.

Il Delegato: *Prof. B. Caldonazzo*